

L'occhio la mente il mondo

Mantova 2003

Dal Catalogo della Mostra

Le composizioni polimateriche esposte in questa mostra - della quale formano l'ossatura, anche se non a titolo esclusivo – esemplificano la principale espressione dell'arte di Gastone Cecconello.

Pittore colto, nell'ideare i suoi assemblaggi non ha abbandonato la pittura, ma ne ha fatto uno dei mezzi da impiegare in una ricerca che lambisce le soglie delle arti plastiche e si serve abbondantemente di quei processi di decontestualizzazione e ricontestualizzazione degli oggetti (anche quelli che in realtà risultano meno significativi) già caro ad altre correnti artistiche del Novecento. Il risultato è affatto originale, e si manifesta con un'efficacia rappresentativa propria. I polimaterici di Cecconello costituiscono un mondo a sé, che sul mondo reale esercita una presa ferrea, ghermente, e che, attraverso un processo di elaborazione, perviene a una rappresentazione che ha la forza statica e grave dell'icona, l'esattezza perentoria del simbolo, il fervore dell'immagine religiosa.

Cecconello è un artista che non rifugge dal mondo, anzi lo affronta in tutti i suoi aspetti con un candore ironico e con un atteggiamento fondamentalmente ludico. Egli non tenta di rimpiazzare la realtà della storia e della cronaca con una finzione, ma apre, nella sua arte, un processo rappresentativo che ricolloca il mondo reale, svelandolo in una luce diversa, in un mondo ancor più reale. Si direbbe che la realtà ordinaria sia ai suoi occhi un mazzo di carte con il quale è possibile inventare un'infinità di altri giochi e innalzare audacissime costruzioni.

In questa rappresentazione non sono implicati processi né, tanto meno, emesse sentenze: è invece affidato all'icona – sia essa il mezzobusto anonimo che forma il principale motivo ricorrente dei polimaterici, o qualunque altro oggetto che l'artista assume e riconverte mutandone radicalmente il senso – il compito di significare l'enigma sparso e caotico con il suo silenzioso interrogativo: nel rigore della sua rappresentazione, Cecconello moltiplica il potere della sfinge insinuandone la presenza in ogni oggetto, anche il più banale e innocuo, che a volte trova un'anima in un (prima insospettabile) “in sé”, a volte la acquista nelle relazioni che si stabiliscono con altri oggetti, ugualmente (prima) insignificanti. Ed è questo il valore essenziale del processo immaginifico dell'artista: con le sue composizioni, Cecconello riecheggia infatti, con intatta trepidazione, la domanda capitale a cui Gauguin intitolava uno dei suoi capolavori: chi siamo, da dove veniamo, dove andiamo?

Angelo Gilardino